

**ORDINE D'ARRIVO**  
Savoldelli secondo  
per un soffio  
Cipollini è quarto

- Il prologo è stato vinto da Jan Hruska per un soffio. Solo 59 millesimi dividono il ceco da Savoldelli. Quarto Cipollini. Grande attesa per il ritorno di Pantani che però ha concluso con 40" di distacco. Ordine d'arrivo del prologo km. 4.600 a cronometro:
- 1) Jan Hruska (Cec/Vitalicio Seguros) in 5'38"486 alla media oraria di km. 48,295
  - 2) Paolo Savoldelli (Ita) s.t.
  - 3) Bradley McGee (Aus) a 4"
  - 4) Mario Cipollini (Ita) s.t.
  - 13) Davide Rebellin (Ita) a 9"
  - 62) F. Casagrande (Ita) a 19"
  - 79) Ivan Gotti (Ita) a 21"
  - 174) M. Pantani (Ita) a 40"



## Cronoprologo rosa per il ceco Hruska Squalificato Berzin

**Ematocrito alto: il russo bloccato prima del via Il corridore si difende: «Colpa della dissenteria»**

ROMA Il ceco della Vitalicio, Jan Hruska, vince per soli 59 millesimi il cronoprologo dell'83° Giro d'Italia per le strade del centro di Roma. Marco Pantani accende l'entusiasmo di 30 mila spettatori. I gruppi sportivi hanno fatto pace con l'organizzatore sulla questione dei premi. Gli Irriducibili della Lazio non attaccano il Giro. Ma non c'è mai pace per il ciclismo. La mina che scoppia nella prima giornata del Giro la piazza Eugeni Berzin, cacciato per sangue troppo denso. È stato il campione di una sola stagione, il biondo Eugenio. Nel 1994 batté Miguel Indurain e gli tolse il Giro che tutti continuano a ricordare per il primo volo di Pantani sul Mortirolo. Poi, sempre meno. Un anno fa a Sansepolcro, quando il caso-Pantani era ancora di là da venire, diceva: «Perché non vado più forte? Ho smesso, in tutti i sensi». Ma quest'anno Berzin doveva tornare forte, doveva fare risultati. La Mobilvetta gli aveva dato fiducia, ma

chiedeva una partecipazione ad alto livello. Non più tardi di sabato, nella Sala Clementina in cui il Papa aveva appena lanciato il suo appello per un ciclismo pulito, il ds Giuliani si diceva convinto che Berzin avrebbe fatto un bel Giro. Ora lo minaccia di licenziamento. Il russo non lo ha cominciato neppure, il Giro. E la carriera di questo trentenne ex soldato dell'Armata Rossa, nato ai confini con la Finlandia ed ora sposato con una italiana a Broni, è forse finita qui. Anche se Eugenio si difende parlando di una dissenteria nella notte. Secondo Berzin il sangue sarebbe diventato più denso a causa della disidratazione. Ma suona come una fragile scusa, anche perché quest'anno il controllo è diverso: non più solo il tasso di ematocrito (che non deve superare il 50%), ma anche quello di emoglobina (che non deve superare il 17%). A maggior tutela dei ciclisti, per essere esclusi devono essere superati entrambi i valori. Berzin è il terzo a

non passare i controlli del sangue nel 2000. Ed è amara sorpresa per tutti, nel Giro. A cominciare da Stefano Giuliani, ds della Mobilvetta che ha deciso di cercare le vie legali per procedere al licenziamento. Non sarà facilissimo, anche se Giuliani sostiene che la possibilità è prevista in un clausola del contratto, che copre i casi di «danni» alla squadra. Altrimenti per i regolamenti internazionali Berzin, così come tutti quelli che vengono fermati per tasso di ematocrito troppo alto, non è colpevole di doping. La legge dell'Unione Ciclistica Internazionale dice che in questi casi il corridore va fermato per 15 giorni perché sta rischiando la salute. Insomma, è un malato. Moreno Argentin ha tuonato: «È una vergogna che i corridori possano continuare a fare quello che vogliono». L'unica consolazione è che su 180 controlli (tutti gli iscritti) solo Berzin è andato fuori delle regole. Marco Pantani non ha avuto patemi.

## «Doping? Chi bara ha ancora spazio»

**Il dottor Besnati: «Un Giro pulito? Se tutti pensassero alla salute...»**

L'83° Giro d'Italia non è neanche cominciato e già il caso Berzin fa discutere, fa riparare di doping, riporta alla memoria i tristi momenti dello scorso anno, i sospetti. Da ogni parte si chiede un Giro pulito e Massimo Besnati, medico, presidente dell'Associazione medici di ciclismo è forse la persona più indicata cui parlare di questo argomento. Dottor Massimo Besnati, lei ricorderà che nel maggio dello scorso anno, quando la carovana era alla partenza di Agrigento, le ho chiesto se sarebbe stato un Giro d'Italia dopato e la risposta fu la seguente: spero di no, temo proprio di sì. Abbiamo poi visto come

sono andate le cose. Trovando al «via» di un altro Giro ed essendo già un caso clamoroso, torno a rivolgerle la stessa domanda. «Penso che c'isiano le premesse per una competizione più pulita. Purtroppo esiste ancora lo spazio per chi vuol barare». Non mi pare che si voglia combattere il doping con la dovuta severità e mi sembra scandaloso che l'Unione ciclistica internazionale abbia introdotto regole permissive. Infatti se il valore dell'ematocrito supera il 50% ma l'emoglobina non va oltre il 17, i corridori esaminati possono continuare la gara.

«Da un punto di vista scientifico le posizioni dell'Uci mi sembrano giuste perché il valore dell'emoglobina viene controllato sul secondo flacone e il risultato elimina qualsiasi altra motivazione dell'aumento dell'ematocrito accampata in un modo o nell'altro dai corridori. Teniamo conto che il tasso dell'ematocrito può essere influenzato da fattori come l'altitudine, la disidratazione e le condizioni fisiche generali. Mi spiego, o meglio preciso che in alcune circostanze si possono registrare ematocriti di 51 o 52 non necessariamente indotti da stimolazioni farmacologiche. In tal caso, l'emoglobina deve restare entro il limite dei 17 grammi». Cosa mi dice su quelle sostanze

che danno gli stessi benefici dell'Epo senza produrre balzi nell'ematocrito? Per esempio l'emoglobina sintetica e il famigerato pfc che non incidono sul numero dei globuli rossi e che per giunta sfuggono ai controlli... «Qui entriamo nel campo della follia perché si tratta di veleni per il cuore, il fegato, il rene e il cervello. C'è solo da sperare che nessuno faccia ricorso a simili intrugli». Voci tremende circolano ovunque, vuoi tra i professionisti, vuoi nelle categorie inferiori. Dovremmo rassegnarci fino a quando i corridori decideranno di porre fine al pericoloso andazzo facendo nomi e cognomi dei medici di sonesti e dei trafficanti di ogni specie? «Chiara che tutto potrebbe finire domani se l'intero plottone decidesse di affidarsi soltanto alle cure che salvaguardano veramente la salute». G. Sa.



LUNGO IL PERCORSO

## Sbuca Pantani e l'antica Roma esplode In trentamila per le stelle del ciclismo



Il diavolo tifoso di Pantani, in alto è arrivato a San Pietro. Sopra il vincitore il ceco Jan Hruska

ALDO QUAGLIERINI

ROMA Quella che tutti temono, la rivolta degli ultrà laziali, finisce per diventare folclore. Il fatto è che in una bella giornata di sole, con i variopinti pullman delle scuderie, i corridori che provano le bici, le ammiraglie colorate, le televisioni, le vallette in cerca di notorietà, i divi tv a caccia di ammirazione, insomma, in tutta questa scoppiettante cronoprologo del Giro d'Italia, quei dieci tifosi che sbandierano un striscione di protesta sul «campionato falsato», finiscono per diventare patetici. La polizia li scorta, cede loro la diffusione di volantini listati a tutto quel che si piange la fine della lealtà sportiva, qualche slogan contro Juventus, Moggi e Figo e poi... tutti a casa, buoni buoni.

D'altronde ci sono cose più interessanti da fare. Per esempio accalarsi alle transenne per guardare i campioni, che ora sfilano leggeri su bici «stellari», le forme affusolate, la

ruota posteriore senza raggi, aspettando il momento della «firma» e della partenza. Gridare il nome di qualche volto noto, chiedere autografi, scattare fotografie. Via dei Fori Imperiali brulica di colori, pronuncia dialetti diversi, parla molte lingue. Cose, in effetti, comuni da queste parti, ma oggi tutto è un po' speciale. Nonostante le minacce della vigilia e gli scontri dell'altra sera, oggi è un giorno di festa e la gente non ha alcuna voglia di tensione, di rabbia, di violenza. Si ride, si prende il sole appoggiati ai monumenti, si guarda con curiosità «quelli famosi». Il ciclismo porta così una carovana di vecchi conoscenti che si abbracciano, si danno pacche sulle spalle, si stringono la mano.

La folla attende silenziosa dietro le transenne. Piazza Venezia è isolata, via dei Fori Imperiali anche. E così via del Corso, piazza del Popolo, giù fino a Prati, intorno a Castel Sant'Angelo, a via della Conciliazione,

insomma il centro storico di Roma è tagliato a metà. Non si può passare. Va bene la festa, va bene il Giro d'Italia. Ma è anche sabato... che diamine. Il sabato dei ragazzi, delle «vasche» a via del Corso, dell'assalto ai negozi della moda a buon mercato, di musica, viene costretto sui marciapiedi, tra i muri e le transenne. L'ingorgo umano (gli automobilisti, stavolta avvertiti per tempo, si sono tenuti ben lontani...) cresce a vista d'occhio, alle 16 diventa insopportabile. Una marea. Così, i poliziotti di guardia a via del Corso decidono di risolvere la situazione all'italiana: aprono le transenne al passaggio di un ciclista, le richiudono quando sta per arrivare quello successivo. «Un rischio - dice un agente - perché questi arrivano veloci come proiettili e la gente è lenta, non capisce qual è la direzione giusta, torna indietro, non percepisce il pericolo». Così, si assiste ad un doppio «spettacolo». Prima gli applausi e gli incitamenti ai corridori che sfrecciano, poi il grido del dirigente: «Apriti!» e il via alla transumanza, una marea umana che si riversa tra via del Parlamento e piazza San Silvestro. Quando arriva il grido: «Chioditi!», gli agenti sgombrano la via spingendo la gente da dietro. Incredibile, ma funziona davvero. Un attimo prima che arrivi il corridore la strada è vuota. Poi si ricomincia con un altro «Apriti!». I turisti giapponesi sono quelli che si meravigliano di meno. Sono invece sconvolti i francesi e i tedeschi che si ritrovano divisi tra i due marciapiedi, perdono la guida, sono sconcertati. Non capiscono l'assenza di regole. Come mai nessuno aveva pensato a chi deve attraversare? Qualcuno lancia l'idea: «un ponte di tubi Innocenti?». Nascono equivoci, qualche battibecco. Ma nessuno ha voglia di rovinare sul serio la festa. Perché di questo si tratta. Piaccia o no, è una festa. E quelle magliette colorate che sibilano sul selciato increspato, sugli sconnessi sampietrini, sulle famose buche di Roma, sono accolte con sincero entusiasmo da un pubblico che magari chiama Bartali il toscano Bartoli, ma distribuisce applausi a tutti. E, con ansia, aspetta il divo, la star, l'unico, Marco Pantani. Quando passa, scatta l'ovazione, il boato, l'entusiasmo. La folla assiepiata sulle transenne metalliche va in estasi. E una visione divina, dice qualcuno. Non per niente, stavolta, la tappa finisce a San Pietro.

IL COMMENTO

## La scommessa del Pirata e quella di «Giro & Tour»

GINO SALA

ROMA Il Giro d'Italia che porta sul groppone il numero 83 è partito, è cominciato ieri nel cuore di Roma antica. Vincitore della crono prologo e primo «leader» della classifica Jan Hruska, un ragazzo della Repubblica Ceca che per un soffio, per uno scatto inferiore al secondo ha preceduto Paolo Savoldelli. Oggi la prima tappa di appena 129 chilometri e per giunta piagnucolosa, perciò con tutta probabilità gli spettatori di Terracina assisteranno ad una grossa volata. Evviva il Giro, dunque, buona fortuna ad una vecchia, gloriosa creatura. E tanto per entrare in argomento ecco una domanda a bruciapelo di un amico che sembra intenzionato a mettermi in imbarazzo. Chiede per telefono il vogherese

Giovanni Barbieri: «E se il 4 giugno Pantani dovesse arrivare a Milano in maglia rosa?». Domanda che sotto sotto è nella speranza di altri ben pensanti o mal pensanti che dir si voglia, per essere chiari. Se ciò fosse, ho risposto all'amico, sarebbe il primo caso di un corridore non competitivo da circa un anno che stravolge tutte le regole. E a rafforzare il mio pensiero c'è l'osservazione del ct Antonio Fusi che mi confida: «Non abbiamo nessun elemento per giudicare il Pantani del momento, cioè un atleta che manca dalle corse da tantissimi mesi. Non sappiamo quanto e come si è allenato e comunque qualora Marco dovesse primeggiare, andrebbero riviste le convinzioni che sono in noi e che sin qui sono state una convinzione per tutti...». Ho poi registrato l'opinione

di Vladimiro Panizza che come è noto ha raccolto molte simpatie nel gruppo dei Merckx, dei Moser, dei Saronni, degli Hinault e dei Fignon, un tipo che avendo alle spalle 19 stagioni di militanza professionistica può ben dire la sua. Sentite: «Non ritengo impossibile un successo di Pantani. Per due motivi, primo perché non è un corridore che ha bisogno di un'intensa preparazione per acquistare la forma, secondo perché se è in campo significa che sa di possedere i mezzi per evitare brutte figure. Attenti a non concedergli lo spago perché se Marco avrà il tempo di aggiustare le gambe potrebbero essere dolori per Gotti, Tonkov e compagni. Altra considerazione da fare sulla presenza del romagnolo è quella riguardante gli organizzatori che avranno insistito in vari modi per ottenere il rientro di un personaggio così importante. Fosse stato un Giro senza Pantani le assenze si sarebbero moltiplicate. Non è forse vero che nell'elenco dei concorrenti mancano numerosi campioni?». Già, le assenze di Armstrong, Ullrich, Jalabert, Zulle, Olano, Escartin e di altri uomini di va-

lore tolgono interesse alla gara dalla quale la «benemerita» Gazzetta dello Sport ricava fior di quattrini. Questo perché non si vuol capire, perché si rimane ancorati a concezioni a cui prevale l'egoismo di parte. Quello dei nostri giorni non è il ciclismo moderno che si vorrebbe far credere. Se così fosse, se si volesse procedere con intelligenza, per esempio con una provvidenziale ripulita al calendario, si potrebbe unificare Giro e Tour in un Giro d'Europa di 25-30 tappe intervallate da un paio di riposi. Squadre di 8 corridori più 3 riserve da usare su mandato dei direttori sportivi, un meccanismo da studiare per essere realizzato al meglio, naturalmente. Sono proposte le mie, proposte che torno ad esprimere nella certezza che le due organizzazioni (quella italiana e quella francese) finirebbero per dividersi un «malloppo» più che soddisfacente. Nel suo complesso la modernità è ben diversa dalle scoperte del biomeccanico, del biochimico, dello psicologo e via dicendo. Mettiamoci gli occhiali per vedere in lontananza con cognizione di causa.

**LOTTO**  
ESTRAZIONE DEL 13-5-2000  
CONCORSO N° 39

BARI	59	49	34	90	86
CAGLIARI	47	87	26	74	18
FIRENZE	62	33	6	53	49
GENOVA	27	3	48	77	62
MILANO	40	88	63	31	15
NAPOLI	38	29	22	76	18
PALERMO	32	18	76	44	88
ROMA	79	3	68	80	89
TORINO	80	53	85	13	19
VENEZIA	2	44	83	79	11

**SuperENALOTTO**

COMBINAZIONE VINCENTE JOLLY

32 38 40 59 62 79 2

MONTEPREMI:

L	15.234.823.730
Nessun 6 Jackpot	L 16.756.865.861
Nessun 5+1 Jackpot	L 5.706.597.063
Vincino con punti 5	L 92.350.400
Vincino con punti 4	L 895.600
Vincino con punti 3	L 23.300

**IPPODROMO CANDIANO RAVENNA**  
...una tradizione che continua dal 1888

CALENDARIO CORSE POMERIDIANE DI MAGGIO:

**CORSE AL TROTTO**

LUNEDÌ	15
VENERDÌ	19
MARTEDÌ	23
VENERDÌ	26
MARTEDÌ	30

